

L'educatore e l'allievo

RUKMINI DEVI

Mi chiedo fino a che punto ci rendiamo conto che tutto il nostro lavoro si basa sull'educazione. Teniamo conferenze, parliamo e scriviamo con lo scopo di modificare la mentalità dei nostri contemporanei, senza capire che chi può essere più facilmente cambiato sono i giovani. Ci diamo tanto da fare per trasformare gli adulti ma questi non ci ascoltano; ciò è scoraggiante e ci chiediamo cosa possiamo fare. A questa domanda esiste una risposta sulla quale ogni teosofo dovrebbe riflettere ed è la sola e unica soluzione: l'educazione. Per i teosofi, aggiungerei, è l'educazione teosofica, intendendo "teosofica" nel più ampio senso del termine. Non si tratta di formare giovani teosofi ma di dare loro un'educazione appropriata. Personalmente non credo che esista un solo settore o gruppo d'idealisti che non possa fare almeno qualche cosa nel campo dell'educazione dei bambini; essi costituiscono il materiale migliore. Se considerassimo un artista ogni individuo con tendenze spirituali, con che cosa dipingerebbe i suoi quadri, quale strumento sceglierebbe per suonare la sua musica? Certamente sceglierebbe ciò che meglio risponde ai suoi bisogni. Lo stesso vale per coloro che vogliono lavorare per l'umanità in modo diretto e con successo, occupandosi cioè della gioventù e soprattutto dei bambini. I giovani ascoltano facilmente coloro che possono comprenderli e amarli veramente, non coloro che immaginano soltanto di amarli. La maggior parte di noi appartiene a quest'ultima categoria ed è questo il motivo per il quale il nostro lavoro

educativo non riscuote successo. Amare veramente i giovani è il più importante requisito per educarli. Il secondo è non aver dimenticato la propria infanzia. Molte persone invece l'hanno fatto. Le nuove generazioni si lamentano che i loro vecchi non li capiscono, ma è strano che quelli che si lamentavano di non essere capiti, a loro volta, invecchiando, non riescano a capire i giovani. Se potessimo ricordarci di come eravamo, delle nostre reazioni, potremmo non solo capire i giovani ma resteremmo anche noi un po' più giovani. Per fare ciò, pur invecchiando, la migliore cura è di amare la compagnia dei giovani. Ho avuto modo di conoscere alcuni grandi educatori: erano tutti giovanili, quasi dei bambini. Maria Montessori, a circa 81 anni, fu una delle persone più giovani che io abbia incontrato. Si sarebbe potuto tranquillamente parlare dei suoi 80 anni di gioventù. La stessa cosa si può dire per molti educatori, perché essere in compagnia dei bambini offre loro una nuova visione, una nuova esperienza. Questo è il grande segreto della giovinezza.

L'educazione deve quindi incominciare dalla base. Anche se molti educatori si ispirano alle ultime correnti di pensiero, a quello che dicono i grandi psicologi, io non sono molto attratta dalle parole "moderno" e "nuovo", perché sovente pensiamo che ciò che è nuovo sia sinonimo di progresso. Non è sempre così, poiché tutto dipende dalla cosa nuova e dalle sue origini. Il nuovo può venire dalla mente o da quello che si potrebbe chiamare spirito creatore, che sta al di sopra della mente e delle emo-



Due splendide immagini di Rukmini Devi, la teosofa che per vivere la sua dimensione di Servizio rifiutò di diventare presidente dell'Unione Indiana.

zioni. Solo quello che ha origine nello spirito creatore può entrare in rapporto con il mondo della realtà, dell'evoluzione, del movimento e della via rinnovatrice. Una volta che si tocca questa forza creatrice, siamo nuovi, non perché desideriamo esserlo ma perché non potremmo essere altrimenti. Da un certo punto di vista nel mondo non c'è niente di nuovo. Qualche idea, tra le più moderne in Occidente, la ritroviamo negli antichi scritti sanscriti, vecchi di qualche migliaio d'anni.

Il mio nuovo motto è: "Educare gli educatori". È di questo che abbiamo bisogno. Uno dei miei progetti è dare un'idea della cultura come parte dell'educazione dell'educatore. Mi è capitato di tenere conferenze davanti a grandi eruditi in sanscrito, persone molto sapienti, che mi chiedevano di dimostrare ciò che era stato scritto negli antichi libri sulla danza.

Risposi che, poiché non ero abbastanza erudita, non potevo farlo, ma che avrei parlato della mia esperienza nell'Arte e di quanto avevo scoperto da sola. Se certi brani sanscriti si po-

tevano adattare alla mia esperienza, li pregai di citarli. Scoprimmo che ciò di cui parlavo e che dimostravo era già stato anticipato e menzionato nei classici testi antichi. Constatare che l'esperienza è essenzialmente una fu per me una meravigliosa rivelazione. La tradizione dell'esperienza che va a braccetto con quella di un altro, non dell'esperienza immaginaria di un altro, è quella che io chiamo la Verità. È tramite l'esperienza personale e individuale, tramite il lavoro, l'attività creatrice, che si giunge alla Verità. È il solo modo di approcciarsi all'educazione, poiché ciò che dice l'educatore è meno importante dell'esperienza che fa con il bambino e che dev'essere confrontata con quella di altri. Si deve scoprire fino a che punto la persona che scrive libri sull'educazione ami veramente i bambini. Se amiamo i giovani e lavoriamo con loro sapremo se gli educatori sono profondamente interessati a questi o se sono soltanto infatuati dall'educazione.

Quando all'UNESCO parlai di educazione, feci notare che l'argomento ci stava a cuore, ma

che avevamo dimenticato una cosa: è la creatura da educare che dev'essere amata, non l'educazione. Abbiamo la tendenza a immergerci soltanto nell'idea dell'educazione, dimenticando i valori e il lato umano. È così che il nostro più grande educatore diventa il *bambino*. Non siamo noi a educare il bambino ma è il bambino che ci educa, c'insegna ciò che dobbiamo insegnargli. Noi abbiamo idee preconcepite. Gli diciamo quello che deve imparare, che dobbiamo prepararlo a essere, ma le nostre idee sulla disciplina devono cambiare, perché davanti a noi c'è un artista creatore che cambia continuamente: è il bambino. Egli ci apre nuovi orizzonti, al suo contatto ci rinnoviamo e siamo portati a fare nuove scoperte.

Prendiamo, per esempio, il metodo montessoriano. Montessori mi disse che uno dei suoi più grandi dispiaceri era che gli educatori, che lei stessa aveva formato, considerassero solo il metodo e non lo spirito che lo animava. Com'è vero questo! È più dello spirito della Montessori che abbiamo bisogno e meno del metodo – non che il metodo non vada bene, esso può anche essere creatore – ma, se ci fermiamo solo su questo, tra 200 anni impiegheremo ancora sempre questa parte minore, diventando schiavi del metodo, dimenticando la sua ragion d'essere e la sua impostazione. Se vogliamo rimanere fedeli allo spirito di una vera educazione bisogna che la rendiamo creatrice. La sola persona adatta a diventare un educatore, evidentemente, è quella che non solo ama il proprio lavoro ma anche coloro che istruisce. Se un educatore non è capace di fare questo è chiaro che deve cercare un altro impiego.

Diamo un'occhiata ai tempi passati e a come i Saggi considerano la professione dell'educatore. In una certa epoca solo le persone nobili ed eminenti erano considerate degne d'insegnare, non quelle che aspiravano a posti elevati. Nessuno poteva diventare educatore se non era capace d'insegnare non solo con metodo e abilità

ma anche con l'aiuto della personalità. Possiamo essere esperti nell'arte dell'insegnare, possedere conoscenza e amore, ma dobbiamo educare con metodi diversi da quelli usati correntemente. Quando ci insegnano un contenuto non sempre riusciamo ad assimilarlo perfettamente ma, se non ci pensiamo e proviamo piacere nell'osservare qualcosa, assorbiremo, per così dire, quella cosa. I bambini, in particolare, imparano di più fuori dalla scuola che in classe. Questo è il motivo per cui la scuola non è sufficiente quando si tratta di educazione. La scuola e la famiglia devono andare di pari passo. Tutti ormai riconoscono che i primi sette anni costituiscono le basi della vita del bambino. Uno dei più grandi Istruttori, il Manu, ha suggerito "che il bambino stia con la madre durante i primi sette anni della sua vita". Oggi, per i bambini di quell'età, abbiamo le Scuole Montessori ma nei tempi passati la Scuola Montessori era attiva nelle case. La maestra era la madre, il cui amore creava l'individuo. Poi, a partire dai sette anni, il bambino andava a scuola, che dovrebbe costituire un'estensione del focolare domestico. Se non andiamo dal focolare domestico alla scuola, possiamo portare la scuola, fin dalla nascita del bambino, al focolare domestico. Questa atmosfera diventa così una continuità per tutta la vita e lo studente impara che mai smetterà d'apprendere. Questa è l'arte d'insegnare. Quando un allievo capisce che apprendere è un processo senza fine, allora è degno d'essere un cittadino del mondo. L'allievo di un grande saggio, dall'intelligenza brillante, convinto di aver appreso da lui tutte le conoscenze e che la sua educazione fosse dunque terminata, affermò che era pronto ad affrontare il mondo. "Sì", disse il Maestro, "puoi partire se pensi d'aver imparato tutto". L'allievo se ne andò ma, quando si trovò nel mondo, scoprì che non aveva imparato una cosa, l'umiltà. Ritornò dal Maestro dicendogli: "Non ho finito d'imparare, mi vuoi accettare nuovamente come allievo?". Il Mae-

stro lo benedisse e concluse: “Ora hai imparato la lezione e puoi andare nel mondo”. Solo quando il giovane capì il valore dell’umiltà terminò la sua educazione ed è in questo che risiede l’essenza del sapere.

Si dice che l’educazione aiuti l’anima a manifestarsi e a esprimersi. Il dott. Arundale, un giorno, definì l’educatore “un messaggero tra l’anima e il corpo”. Nel pieno delle nostre attività, quando tenevamo numerose conferenze, certe frasi mi sono rimaste nella memoria. Una era: “Se volete insegnare la matematica a Krishna, dovete non solo conoscere la matematica, ma anche Krishna”. La base dell’educazione è quindi la conoscenza del bambino, dello studente. È qui che il grande insegnamento della Teosofia ci viene in aiuto. Sappiamo che l’individuo che ci sta davanti non è la prima volta che è nato. Porta qualcosa con sé e sta a noi sentire, intuire i suoi talenti, le sue debolezze, le sue emozioni, la sua mente ed è solo quando l’avremo percepito che sapremo cosa insegnargli, cosa egli vuole imparare. In generale invece decidiamo noi quello che vogliamo insegnargli e non cerchiamo mai di scoprire ciò che desidera apprendere. Dato che il bambino non può rispondere con un linguaggio intelligibile, lo consideriamo come sprovvisto d’intelligenza e gli imponiamo forzatamente le nostre conoscenze. L’idea che abbiamo dell’educazione è di fare del bambino la replica di noi stessi perché, inconsciamente, pensiamo di essere perfetti. *Noi* dobbiamo dargli una buona educazione. Perché? Perché siamo i più bravi, abbiamo le migliori idee del mondo, i migliori testi, sappiamo come fare.

Com’è difficile essere educatori! Dobbiamo essere individui spirituali, yogi, agire completamente fuori dal contesto. La sola persona che non dovrebbe stare in classe è il maestro e, se c’è, deve fare in modo che la sua presenza passi inosservata. Abolire se stessi è la base del giusto insegnamento. Se ci scordiamo di noi, per

pensare un po’ di più al bambino, cominceremo a sapere quello che vuole. Ciò richiede un notevole sforzo. Come fare per arrivare a questa conoscenza? C’è solo un modo: meditare sul bambino. Non occorre sedersi davanti a lui con le gambe incrociate, ma bisogna cercare di entrare nella sua coscienza, in modo da poter sentire, tramite la nostra sensibilità, ciò che prova, scoprire la motivazione delle sue azioni e delle sue parole. Allora, poco alla volta, tramite le nostre riflessioni giornaliere sul bambino – su uno in particolare, non sui bambini in generale – troveremo ciò che vuole. Amiamo i bambini in generale, ma soprattutto quelli che vengono a noi. Via via che il bambino cambia, dobbiamo variare la nostra meditazione per seguire i suoi bisogni e attrezzarci per educarlo. Nessun diploma è sufficiente per preparare a questo lavoro. Apprendiamo contenuti ma non impariamo questo speciale tipo di riflessione. Quando riusciremo a capire tutto di un bambino ci troveremo di fronte a un allievo nuovo e questo implica un ulteriore studio per scoprirne i bisogni. Nello stesso tempo ci accorgiamo che non sappiamo come educarlo e noi stessi incominciamo a imparare, giorno dopo giorno, per poter continuare a formarlo, offrendogli le nostre scoperte. Possiamo capire perché l’educatore è stato chiamato l’individuo più nobile e l’educazione la più nobile delle professioni. Quando insegniamo creiamo un mondo, cambiamo il mondo, incominciamo a costruire un mondo nuovo e, se siamo riusciti a educare il bambino, potete immaginare l’azione che egli eserciterà nel suo Paese e nel mondo di domani. In ogni educatore risiede una rimarchevole responsabilità, egli ha una missione nobile e spirituale da compiere.

Per fare tutto questo dovremmo adoperare ciò che sta intorno a noi; purtroppo non è così, dimentichiamo le emozioni del bambino. All’inizio egli imparerà inconsciamente, poi coscientemente e quindi il nostro metodo dovrà

cambiare. Anche tutta l'umanità impara inconscientemente molto più di quanto pensiamo. Far acquisire la conoscenza non vuol dire inculcare nozioni. Pare che impariamo per mezzo di tutti i nostri sensi, tramite l'intelligenza, le emozioni, la sensibilità, le dita, gli occhi e le orecchie. Assorbiamo la vita che sta intorno a noi e questo diventa conoscenza o come volete chiamarla. In questo periodo della vita è importante attorniare l'allievo di tutte le cose che i suoi cinque sensi possono assimilare. L'arte e la bellezza sono le più utili per una crescita armoniosa, perché gettiamo le basi della cultura dell'essere umano. Parliamo tutti di cultura, lavoriamo per l'arte e desideriamo che le persone siano colte, ma quanti sforzi si devono fare per dare all'educazione un carattere culturale! Cerchiamo di far sentire della musica a coloro che possono comprenderla con intelligenza, ma dimentichiamo di farla ascoltare a coloro che possono recepirla inconsciamente, intendo dire ai bambini. L'arte ha un posto essenziale nell'educazione, nel focolare domestico come fuori, nelle aule scolastiche, dappertutto. Non solo dobbiamo insegnare l'arte, ma insegnare *tramite* l'arte. Questo ci sfugge ancora. Insegniamo la letteratura ma, se potessimo far capire all'allievo la bellezza della letteratura, il resto verrebbe automaticamente. Rivolgiamo invece i nostri sforzi alla mente, cercando d'imbottirla di conoscenze e il risultato è che la mente dell'allievo diventa ipertrofica [dilatata, eccessivamente sviluppata, N.d.T.] o atrofizzata, secondo i casi. Il risultato è che si ottengono individui non ben equilibrati. Ogni essere umano, per sua natura, è emotivo, ma non abbiamo educatori per le emozioni, delle quali innanzitutto non conosciamo la scienza. La moderna psicologia è molto interessante ma si basa su idee preconette. Essa dipende dalle reazioni umane, non cerca di scoprire quello che siamo, ma quello che esprimiamo; e non cerca nemmeno di capire *il perché* manifestiamo certe reazioni. Poiché

le idee, prima di esprimersi esteriormente, provengono da una fonte, essa non scopre l'origine, la radice, la causa. Questa è la differenza tra la vecchia psicologia e quella moderna. Credo che verrà il giorno in cui sentiremo il bisogno di cercare il punto di partenza interiore, curando non più i sintomi ma le cause.

Se comprendiamo questo, vedremo che ogni bambino nasce portando con sé un po' dell'atmosfera e della bellezza celeste e aspetta di potersi immergere nel nuovo cielo in cui si trova. Noi però non gli offriamo il cielo ma, si fa per dire, l'inferno. Lo priviamo della bellezza, poiché le sue emozioni non si sviluppano contemporaneamente alla sua mente e allora questa predomina. Come sappiamo, la mente umana è una forza distruttrice nel mondo. Una potenza costruttiva risiede invece nello sviluppo delle emozioni, che sono l'origine dell'azione, dell'attività, e che derivano dagli impulsi, dai sentimenti. Nei bambini troviamo una prodigiosa attività, sovente incontrollata, perché essi non sanno gestire le proprie energie e quindi ne abusano. Noi chiamiamo questo fare delle stupidaggini, essere indisciplinati ecc. Diciamo che bisogna inculcare la disciplina nei giovani. Come? Uno dei mezzi più potenti è l'Arte, perché l'Arte armonizza. Imparare una particolare arte è in sé una disciplina; è la disciplina di un'energia che crea qualcosa. L'energia non viene sprecata e, sia che si tratti della danza, della musica o della pittura, ne risulta un'espressione creativa da cui, immediatamente, derivano soddisfazione, gioia, ispirazione e armonia. Sotto l'influenza di un'espressione artistica, qualche volta, un individuo cambia completamente. Fin dalla nascita un bambino deve essere attorniato da un'atmosfera di bellezza. In Giappone, quando litigavano, gli adulti si ritiravano in una stanza dove non c'erano bambini, affinché nessuna parola dura fosse pronunciata in loro presenza. Essi temevano che la giovane generazione ne traesse una cattiva lezione. Noi



Rukmini Devi (1904-1986) insegna alla Kalakshetra (“luogo sacro delle arti”), scuola da lei fondata per rilanciare il bharatanatyam, una delle forme di danza classica indiana.

influenziamo i nostri figli, non solo con quello che insegniamo ma anche per come siamo. Per questi motivi, in Giappone, avevano come regola di rendere i bambini sereni e di attorniarli di bellezza e di grazia. Noi possiamo condurre l'umanità a un livello superiore fornendole i mezzi per questo sviluppo; se lo facciamo, non solo essa cambierà, ma nascerà anche un essere umano più raffinato.

Ecco la vera natura esteriore dell'educazione. Nell'educazione interiore, dove avviene il rapporto tra l'allievo e l'educatore, che sia la madre o il professore a scuola, troviamo un legame profondo, troviamo lo spirito dell'amore che abbraccia entrambi. È necessario però l'insegnamento dell'Arte, che include la disciplina delle emozioni, perché bisogna mantenere umano l'essere umano e ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento è l'educazione del cuore. Siamo esperti nell'educazione della mente ma non in quella del cuore; occorre l'Arte che nobilita le emozioni, la vera Arte, quella che

eleva e ispira. Ne abbiamo sempre bisogno per avere cuore, anche da adulti. Dobbiamo crescere con l'emozione, con la sensibilità, la grazia e la bellezza infantili. Generalmente i bambini hanno più buon gusto degli adulti, perché in loro il buon gusto è innato, non possono giustificarlo, ma ce l'hanno. Noi purtroppo lo uccidiamo con un'educazione non appropriata. Abbiamo bisogno dell'influenza purificatrice e spiritualizzante della bellezza per diventare grandi cittadini del mondo. Ogni volta che la mente e le emozioni marciano di pari passo, esse formano l'individuo perfetto, colui che vive in modo nobile e bello.

Tre aspetti considero importanti: innanzitutto l'Arte, poi la Religione e in ultimo l'Amore. Si dice che l'educazione religiosa esista già in molti Paesi. Ma per “Religione” non intendo una religione in particolare o un sistema settario, ma la spiritualità che ci assicura che la vita è degna di essere vissuta, un ideale che poniamo innanzi a noi e che ci sforziamo

di raggiungere; ecco lo spirito che sta dietro le Religioni. Abbiamo bisogno di questo spirito perché uno dei mali di cui oggi l'uomo soffre è l'egoismo, l'origine di tutte le nostre miserie. Come mai nel periodo del *Kali Yuga* siamo più egoisti? Purtroppo, ai nostri occhi, crediamo d'essere diventati degli dei. Quando sosteniamo che non eleviamo il nostro spirito né verso Dio né verso altro, cosa capita? Ci diciamo: "sii te stesso, prima di tutto sono i nostri pensieri che contano, il resto poco importa!" Nel nostro inconscio questo vuol dire "che noi siamo l'assoluto". Tutto è "IO" e "NOI". In educazione dobbiamo sbarazzarci dell'"IO" e, di conseguenza, dobbiamo annullare noi stessi, per seguire un ideale spirituale. Nella misura in cui ci avvicineremo a questo, ci umilieremo di fronte a ciò che è più grande di noi. In India la chiamano *reverenza*. Ciò vuol dire che saremo umili perché ne avremo riconosciuto la grandezza e ci dimenticheremo di noi. Riverire la natura, la vita, la nobiltà, la verità, la bellezza, questo è lo spirito essenziale della Religione.

Il terzo aspetto dell'educazione è porre costantemente davanti a noi, per quanto grandi ed eruditi, l'unica cosa che abbia valore, il nostro amore per gli altri, per tutte le creature, per l'umanità, ossia essere l'Amore stesso. Dobbiamo fare di tutto per educare i bambini e gli adulti affinché coltivino l'Amore. Nella mia scuola, incoraggio gli allievi ad amare gli animali e gli uccelli, poiché ciò fa parte del rispetto della vita. I bambini amano naturalmente gli animali, li amano più degli esseri umani (fatta eccezione forse per i loro genitori) perché essi sono molto più vicini alla loro dimensione, al loro regno naturale, semplice e bello. In questa sfera i bambini comunicano con un linguaggio comune. Dobbiamo mantenere simpatia e amore per *tutti* e l'amore per i regni più giovani della natura conduce certamente ad amare tutto il resto.

Vaivasvata Manu, uno dei più grandi Istrut-

tori dell'India, agli studenti di quelle che chiamava "Le Università Silvestri" – "silvestri" per l'importanza che la natura ricopriva nell'educazione di allora – diceva: "Parliamo di Arte e di Bellezza, ma quale Arte e quale Bellezza superano quella della Natura? Il primo scopo dell'educazione, secondo il Manu, è il servizio. Il secondo è lo studio, poiché questo viene fatto con il fine di servire. Il terzo scopo è la semplicità e il controllo di se stessi, non tramite una disciplina, consistente nel dire al bambino quello che deve fare, ma facendogli capire cosa deve chiedere a se stesso. Questa è la vera disciplina. Il risultato finale sarà il completo sviluppo dell'individuo, che diventerà così un vero cittadino del mondo, un cittadino che avrà non soltanto dominato la mente e acquisito conoscenze ma ben di più, diventando un Individuo con la "I" maiuscola. Sarà un simile Individuo che salverà il mondo, non la massa delle menti, ma l'Individuo facente parte del Sé Universale. Ciononostante, l'Universo non sta fuori di lui, è in lui e, realizzando questo, finalmente diventerà un Individuo che innalzerà il mondo a un più alto livello di civiltà".

Tratto da Clarté (numero 2, aprile-maggio-giugno 1956), rivista teosofica delle regioni di lingua francese, pubblicata trimestralmente e dedicata agli insegnamenti della Saggezza Antica e alle sue manifestazioni nei tempi moderni.

Rukmini Devi, eminente teosofa, è stata membro del Parlamento Indiano, Presidente del Centro Culturale Annie Besant di Adyar e Direttrice delle sue tre scuole, tra cui la famosa Accademia d'Arte di Kalakshetra; fece parte della delegazione indiana al Congresso dell'Unesco di Montevideo. Presentò questa conferenza a Huizen (Olanda) il 27 dicembre 1954.